

La crisi jugoslava



I rappresentanti di «Melone» occupano il municipio, i missini manifestano. Oggi seduta straordinaria del consiglio comunale. Il governo sloveno insinua: «L'Italia collabora con l'Armata» Perché i carri non vengono imbarcati a Capodistria?

Trieste, la Dc cavalca la rivolta anti tank

Tra proteste e speculazioni la città risponde a Cossiga

Trieste, si riaprono vecchie ferite. I tank jugoslavi di passaggio per la città? Molti si ribellano, altri ci speculano. «Lista per Trieste» occupa il municipio, i missini manifestano, oggi c'è consiglio comunale straordinario. Cade dalle nuvole e protesta pure il governo sloveno. Due gialli: perché i carri non vengono imbarcati a Capodistria? E perché Cossiga dà per certo un accordo non ancora ratificato dal governo?

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. «Boia», «maiale». Basta il nome di un ministro e qualche signore tra il pubblico, attempato ed elegante, scoppia in insulti. Non che gli oratori ci vadano piano. E da duemila anni che difendiamo la nostra italianità, e il nemico vero è sempre stato Roma più che gli slavi, Roma mafiosa che oggi ci tira l'ultimo bidone», si sgola Bruno Cavicchioli, capogruppo provinciale. «Questa città deve farsi prendere da una febbre alta, altissima», incita il capogruppo regionale Gianfranco Gambassini. Quelli del «Melone», la lista civica di Trieste, sono i primi a scendere in piazza contro i tank comunisti. In piazza Unità, davanti al municipio che hanno simbolicamente occupato, parlano a 2-300 persone. Seguirà una fiaccolata notturna. Stamattina, contem-

poraneamente a un consiglio comunale straordinario, soffiare sul fuoco toccherà ai missini guidati da Fini: appuntamento in piazza Borsa, il resto della città è occupato dal campionario mondiale off-shore. Il grosso dei triestini se ne sta, infatti, sul lungomare a guardare coi binocoli i bolidi. Ma molti, moltissimi, telefonano allarmati e indignati ai quotidiani locali: «Xe vero che i carri slavi passerà par Trieste?». La reazione è automatica; quasi una psicosi, in una città dove molti abitanti sono profughi dalla Jugoslavia, e molti altri ricordano i 43 giorni della durissima occupazione litina del 1945, dal 1° maggio al 12 giugno, con le sue raffiche di «infolto». Ma che rispondere? Davvero la fetta di armata «jugoslava» rimasta in Slovenia - 3mila uomini, 160 carri tra Vrh-

nika e Ilrska Bistrica - si ritirerà salendo su carri ferroviari, passando il confine di Villa Opicina, raggiungendo con un giro tortuoso il porto vecchio di Trieste per imbarcarsi negli stessi moli da cui sono partiti gli albanesi e raggiungere il porto di Bar, in Montenegro? Francesco Cossiga, corso a Trieste l'annuncia per dare a sorpresa l'annuncio, pare aver bruciato tutto e tutti sul tempo; forse, viste le reazioni, anche la stessa ritirata jugoslava via Italia.

Franco Ricchetti, sindaco morale della città, ieri ha tempestato Roma di telefonate. Ha riparlato con Cossiga, poi con Rognoni. Morale? Riferisce: «C'è solo un'ipotesi da vagliare, discutere, verificare. Palazzo Chigi conferma in serata: c'è una richiesta di Belgrado e da parte italiana la disponibilità prenderla in considerazione purché possa favorire con certezza il processo di pace in Jugoslavia». In ogni caso il governo riferirà prima al parlamento. Una nota molto prudente - rispetto alla sortita dell'altra sera di Cossiga - ispirata da Andreotti impegnato in un convegno a dibattere sulla «attualità del messaggio di santa Brigida». Tacciono i militari del comando nord-est che disputeranno sul piano tecnico lunedì a Padova. Parlano invece, eccome, i partiti triestini. La Dc: «Grave decisione presa in maniera superficiale». Il Psi: «Una proposta che resenta l'irresponsabilità». Il Pds: manca il consenso, tutto è nebuloso, «su cosa si imbarcheranno i carri armati posto che non sembra che la marina militare jugoslava abbia le navi sufficienti?». Il Pds - che preannuncia interrogazioni - a Verdi: «Si al transito, se è un atto necessario alla pace, ma solo dopo le procedure democratiche del caso, il coinvolgimento del parlamento, le debite garanzie». E poi la canea: Adriano Ivanicchi, della Lega Venezia Giulia, accusa l'epidemia di panslavismo che imperversa, la Lega Nord-Trieste scrive che «l'ennesima esternazione di Cossiga provoca il voltastomaco», qua e là si rispolverano vecchi toni razzisti. Altre preoccupazioni e domande sorvegliano un po' ovunque: perché - dubbio dell'on. Giulio Cember, deputato a partito - «Melone» e socialisti - un presidente della repubblica viene di notte, quasi di nascosto, per fornire a un vertice ristrettissimo notizie semmai di competenza del governo? Siamo sicuri, si chiedono tutti, che i carri armati, lasciata la Slovenia, non saranno impiegate contro la Croazia risalendo da sud? E perché, se si considera opportuno evitare che attraversino in loro ritorno la

Croazia, non si imbarcano nel porto sloveno di Capodistria? «Perché Capodistria se non erro è in Croazia», ha risposto Cossiga l'altra sera, con una micidiale gaffe. E oggi si sono fatti vivi i diretti interessati, gli sloveni. Altro che accordo, cadono dalle nuvole e protestano, sospettano. Ecco Jelko Kacin, portavoce del governo, che definisce «maiestro» le dichiarazioni di Cossiga e aggiunge: consentire ai reparti dell'Armata di trasferirsi a Bar è una minaccia diretta per Dubrovnik e la Croazia meridionale. Ecco il ministro sloveno della Difesa, Janez Jansa, insinuare che la collaborazione italiana con l'Armata «ha odore di mercanteggiamento». Perché poi i carri armati, si domanda Jansa, non vengono imbarcati a Capodistria? Tutto dire, non lo sa neanche lui.

Jugoslavia Lord Carrington sul piano di pace Speranze e timori



Il piano di pace della Cee per la Jugoslavia ha finalmente rimesso i motivi del conflitto nel paese, ma esistono ancora elementi di entrambi i gruppi in lotta che hanno interesse a portare avanti i combattimenti. Lo ha detto ieri l'ex ministro degli Esteri britannico Lord Carrington (nella foto), presidente della conferenza di pace Cee per la Jugoslavia, dopo l'approvazione di un nuovo accordo per il cessate il fuoco tra le parti. Parlando al servizio radiofonico della Bbc, Carrington non ha escluso che, se a questi elementi che hanno interesse a portare avanti i combattimenti verrà permesso di proseguire, vi possa essere un massacro sui due fronti. «È molto positivo» ha detto Carrington - che per la prima volta il leader serbo Slobodan Milosevic abbia riconosciuto ufficialmente che la Croazia potrebbe diventare indipendente in una Federazione di Stati sovrani. In tal caso, comunque, bisogna assicurare la protezione dei diritti delle minoranze serbe in Croazia».

Irak Tre nuove nomine al Consiglio della Rivoluzione

Il Consiglio del comando della rivoluzione irakeno ha votato, sotto la presidenza di Saddam Hussein, l'entrata di tre nuovi membri, tra i quali il primo ministro e il ministro degli Interni. Lo riferisce l'agenzia di stampa irakena. In questo modo Saddam pare voglia recuperare consensi tra la maggioranza sciita dopo la cacciata dell'ex ministro dell'Economia, accusato di un complotto ai danni del dittatore e l'ho ad altri unico scita all'interno del Comando della rivoluzione. Sia il Premier che il ministro degli Interni sono considerati più vicini a Saddam e al partito Baath che alla loro comunità di appartenenza.

Germania Si vota oggi in Bassa Sassonia per le comunali

La politica nei confronti degli immigrati stranieri è il tema dominante delle elezioni comunali che si svolgono oggi nella Bassa Sassonia, il più vasto land tedesco dopo la Baviera, con capoluogo Hannover. Sono 5,8 milioni i cittadini chiamati a rinnovare i consigli locali in 38 circoscrizioni, scegliendo fra oltre 70 mila candidati di 14 partiti. Accanto ai maggiori (Spd, Cdu, Fdp e Verdi), sono presenti infatti altri dieci raggruppamenti, oltre a 150 candidati indipendenti. I gruppi di estrema destra, come i Republikaner e il Partito nazionalsocialista (Npd), si presentano in sole sette circoscrizioni, mentre è assente l'Unione popolare tedesca (Dpa), che nelle elezioni regionali di domenica scorsa a Brema ottenne oltre il 6 per cento. Alle comunali di cinque anni fa, i cristiano-democratici avevano ottenuto il 46 per cento dei voti, i socialdemocratici il 40,5. La campagna elettorale, dopo un inizio in sordina, si è accesa nelle ultime settimane attorno al tema degli immigrati, particolarmente numerosi in questa regione.

Urss Per il processo sul golpe Gdlyan critica Gorbaciov

Il giudice Telman Gdlyan, famoso per le sue indagini sulla cosiddetta «mafia uzbek», ed anche per le sue ricorrenti polemiche contro Mikhail Gorbaciov, adombra la possibilità che il Presidente sovietico faccia pressioni sulla commissione che indaga sul putsch di agosto, per cercare poi di mettere a tacere i testimoni «indesiderati». Nell'ultimo numero di Argumenty i Fakty, Gdlyan sostiene che, dopo il processo per il putsch che si terrà agli inizi del '92, la maggior parte degli imputati sarà condannata alla fucazione, e la sentenza sarà eseguita subito perché «è qualcuno interessato a far tacere per sempre coloro che parteciparono al complotto». Gdlyan (che con le sue indagini sulla «mafia uzbek» fece arrestare l'un Curbanov, genero dell'ex leader sovietico Leonid Breznev), critica, inoltre, Gorbaciov che, invece di tenersi in disparte dalle indagini sul putsch, ha costituito una propria commissione presidenziale d'inchiesta, «attraverso la quale egli può tenere in mano i fili dell'indagine e, quindi, nel momento giusto, è in grado di far tacere i testimoni indesiderati».

Haiti Chiuse le stazioni radio. 250 i morti secondo Bonn

Attaccata, saccheggiata e chiusa di forza da parte dei golpisti la sede della stazione radiofonica privata «Radio Lumiere» che aveva trasmesso una intervista con il presidente deposto Aristide, rifugiatosi negli Stati Uniti. Le altre radio hanno deciso di sospendere le trasmissioni per timore di rappresaglie. Intanto l'ambasciata haitiana a Bonn le vittime del colpo di stato sarebbero almeno 250, confermando gli atti di violenza ai danni della popolazione. Saccheggi e devastazioni avrebbero in tutto il paese mentre nella capitale, Port Au Prince, i soldati sparano all'impazzita contro i civili. Prosegue l'opera di mediazione dell'Osa, l'organizzazione degli Stati americani, per convincere i militari a ritirarsi e permettere il ritorno del presidente deposto, il generale Raul Cedras, che guida i golpisti, ha affermato che Jean Bertrand Aristide solo se vi sarà il consenso «di tutti i settori della vita nazionale».

Cuba Nessun complotto militare contro Fidel Castro

Le autorità cubane hanno smentito l'esistenza di un complotto militare per rovesciare Fidel Castro del quale aveva dato notizia la stampa americana. Lo riferisce una fonte vicina al ministero degli Esteri cubano. Il 2 ottobre scorso il New Herald, vicino agli ambienti anticastri di Miami, aveva pubblicato una inserzione a firma di un «Fronte di salvezza nazionale» del quale farebbero parte ufficiali subalterni e militari dell'esercito cubano. Secondo la fonte del ministero degli Esteri di Cuba la notizia sarebbe stata «confezionata» dai servizi segreti americani. Intanto un gruppo di lavoratori portuali ha annunciato la nascita del primo sindacato indipendente cubano, l'Unione generale dei lavoratori cubani. Il dissidente Eliardo Santacruz ha definito la nascita del nuovo sindacato un fatto di grande importanza.

VIRGINIA LORI

La task force dell'Europa preoccupa gli Usa

Reazioni diverse all'iniziativa di Roma e Londra di creare una task force europea per una difesa autonoma. Gli Usa si mostrano preoccupati di veder diminuire il potere della Nato e un loro ruolo. De Michelis, ieri a Washington, ha respiegato contenuti e obiettivi del patto italo-britannico per tranquillizzare. Tra i Dodici invece è stata accolta positivamente, nessuno ha criticato.



Il municipio di Trieste occupato dagli esponenti di «Lista per Trieste» contro l'eventuale passaggio delle truppe jugoslave nella città. In basso, un soldato croato per le strade di Karlovac

Napolitano: «Prioritario l'impegno per garantire il cessate il «fuoco»

Il governo italiano si dichiara «disponibile» Scontro Dc Psi. Il Pds: decida il Parlamento

L'annuncio di Cossiga ha scatenato la burrasca. La disponibilità a far passare a Trieste i 160 tanks dell'esercito federale in ritirata dalla Slovenia ha fatto infuriare la sinistra Dc, il Pri, i verdi e il Msi. Diverse le posizioni di Psi e Pds. «Stupisce la canea sollevata dalle notizie del transito delle truppe federali» dice l'eurodeputato socialista Laroni. Napolitano: «Si pronuncino il Parlamento. Prioritaria la pace».

ROSSELLA RIPERT

ROMA. I Dodici approvano la dichiarazione italo-britannica sulla sicurezza e la difesa europea, con la creazione di una «task force». Ma gli Stati Uniti non sono affatto entusiasti di quest'idea di «armare la Cee», di difendersi autonomamente, con la possibilità di intervenire «fuori dell'area della Nato». Washington manda segnali preoccupati. Al contrario di quanto s'era supposto l'altro ieri, passato appena un giorno, mostrano un interesse vivo, ma sono in ansia. La prima potenza mondiale sarà esclusa dalle questioni della sicurezza europea? E la Nato ha i giorni contati? Verrà spacciata? I timori si sono inflitti, e gli interrogativi sono diventati pressanti, tanto che ieri per chiarire e dissiparli, ha dovuto parlare il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, mentre si trovava a Washington. Il capo della Farnesina ha rassicurato e respiegato fin nei dettagli contenuti e obiettivi del nuovo patto Italia-Gran Bretagna. Una prima volta alla Casa Bianca, al consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Bush, Brent Scowcroft. Subito dopo al pubblico americano, in un'intervista trasmessa dalla Nbc, durante il programma giornalistico «One to one».

«L'idea di una unione dell'Europa occidentale (Ueo) che dovrebbe o potrebbe sostituirsi alla Nato è assolutamente sbagliata», ha detto Gianni De Michelis nel lungo colloquio con Scowcroft, dissipando i timori con un parallelo piuttosto tangibile: «C'era il timore che la Cee si trasformasse in una «Fortezza Europa». Non è successo. Posso capire le preoccupazioni, ma sono infondate».

Più lunga e dettagliata la spiegazione resa alla Nbc: «La forza di intervento rapido non è il più importante dei problemi relativi all'Ueo. La dichiarazione italo-britannica ha un altro obiettivo, quello di chiarire una posizione comune che

potrebbe diventare la posizione del consiglio europeo a dicembre, per giungere ad un accordo sulla unione politica europea. È chiaro che l'Unione politica significa la realizzazione progressiva di una politica estera e di sicurezza comuni». In sostanza, ha spiegato il ministro degli Esteri italiano, una reale unione politica ha bisogno di una politica di difesa comune, quest'accordo con la Gran Bretagna potrà mettere in moto le idee degli altri partner. D'altronde alcuni fra i Dodici, come la Francia, spingono già in questa direzione, e vogliono che l'Europa abbia una sua identità nel campo della difesa. Se questo fa preoccupare gli americani, che siano tranquilli «perché la partnership transatlantica, che ora è l'essenza politica della Nato, sarà un elemento chiave dell'identità della futura unione politica», ha chiarito De Michelis.

L'ok invece è giunto dall'Olanda, ed è il sì dei Dodici, riuniti a Haarzuilen. Da lì le fonti diplomatiche dicono che la dichiarazione congiunta italo-britannica sulla sicurezza e la difesa europea è stata accolta positivamente dalla maggioranza dei ministri degli Esteri della Cee, nessuno l'ha criticata. «È un'ottima base di discussione, nonostante affronti una delle questioni più controverse e delicate del progetto di unione politica europea (Upe)». Contiene elementi da assumere nello schema del futuro trattato Upe, perché è uno sforzo di sintesi che delinea un modello concettuale che armonizza le diverse sensibilità dei Dodici sui temi di sicurezza e di difesa comune. Il risultato è davvero significativo perché la riunione di Haarzuilen ha l'obiettivo di far progredire il dibattito sull'unione politica. E a questo punto è anche legittimo nutrire speranze che il vertice di Maastricht, il 9 e 10 dicembre prossimo, sarà un avvenimento. Lì si dovrà varare il progetto Upe

Il governo italiano si dichiara «disponibile»

Scontro Dc Psi. Il Pds: decida il Parlamento

ROMA. Transferanno in Italia i tanks jugoslavi? Il governo non ha ancora preso decisioni concrete. È una richiesta di Belgrado inoltrata alla presidenza olandese della Cee - spiega un comunicato di palazzo Chigi - da parte italiana si è manifestata una disponibilità a prenderla in considerazione a condizione che questo possa favorire con certezza il processo di pace in Jugoslavia. L'annuncio di Cossiga è ancora un'ipotesi. «La valuteremo», conferma Nino Cristofori, sottosegretario della presidenza del Consiglio, braccio destro di Andreotti, che però aggiunge: «L'Italia non poteva non dare un assenso al tentativo di risolvere il problema jugoslavo». Ma l'assenso di Francesco Cossiga ad una ritirata via Trieste dei carri armati dell'esercito federale dalla Slovenia, ha incendiato la miccia delle polemiche. L'accordo con Belgrado per il transito nel porto di Trieste dei 160 carri armati federali diretti in Serbia senza passare nella Croazia secessionista, ha sorpreso. Poi, nel giro di una notte, ha innescato la rivolta anche in casa Dc. «L'annuncio è stato fatto senza che il Parlamento abbia avuto quella in-

formazione che pare politicamente doverosa», Flaminio Piccoli, presidente scudocrociato della Commissione Esteri della Camera, respinge il metodo dell'annuncio del presidente della Repubblica. «Sono sorpreso», continua, «anche perché nell'annuncio si parla di esercito e di governo federale jugoslavo quando si sa che l'esercito si muove per proprio conto dopo il colpo di stato che ha esautorato il governo federale». La vicenda jugoslava è intricata e delicatissima. Il gesto del presidente della Repubblica, manda a dire una parte della Dc, rischia di ingarbugliare ancora di più la dolorosa vicenda della guerra civile jugoslava. Michelangelo Agresti, membro della commissione Esteri e Difesa della Camera bocchia Cossiga senza appello: «La sua decisione è grave». «Sì», a Belgrado potrebbe venire ad un'unica condizione, concede, a patto che l'Armata lasci in Italia armi e munizioni fino alla fine del sanguinoso conflitto. Dalla Dc trislinia è arrivata la stoccata più velenosa: «Sarebbe tragico se i triestini aprendo le finestre di casa, vedessero passare un carro armato con la stella rossa», ha messo in guardia il presidente

STEFANO BENNI BALLATE

Dieci anni di poesie, ballate, canzoni, invettive, filastrocche, per divertirsi, per arrabbiarsi, per fare arrabbiare i tromboni.

I Canguri/Feltrinelli